



Piccoli uomini sotto il vulcano

ZOOM

STROMBOLI

Qui la vita scorre secondo i ritmi del gigante più famoso del Mediterraneo. Un'isola magica da vivere lentamente

di **SILVIA BOCCATO**

Giriamo per il paese con le tipiche macchinine elettriche in compagnia di Paolo Russo, che oltre a collaborare con il Centro Operativo Avanzato che sorreglia l'attività del gigante sonnolento, è anche titolare dell'agenzia turistica Sabbia Nera. A Stromboli si vive un'atmosfera unica: attratti dalla febbre del vulcano, spiriti liberi e personaggi eccentrici formano una collettività viva, isolata dal resto del mondo, ma sempre ospitale.

Siamo nel borgo più autentico dell'isola, quello di San Vincenzo, ai piedi dell'omonima Chiesa: qui vivono le 400 anime stabili di Stromboli, figli di agricoltori e pescatori da generazioni. Una manciata di persone - due dozzine - se ne sta aggrappata sulle pendici della montagna dall'altra parte dell'isola, a Ginostira. Un'isola nell'isola, ma questa è un'altra storia, che affronteremo in altra parte della rivista.

A San Vincenzo le case più antiche, che si affacciano sulla "fossa", la vallata sotto la chiesa una volta coltivata a passolina, hanno ancora l'originale colorazione del lapillo, la cui polvere veniva impastata con il cemento dell'intonaco. Tutte le abitazioni presentano dei caratteristici fori per attutire l'onda d'urto dovuta alle periodiche esplosioni del vulcano. Il turismo benestante invece, si è stabilmente insediato nelle ex case padronali di Piscità, quelle degli armatori e dei commercianti al tempo degli antichi splendori dell'isola, quando le estese coltivazioni producevano la rinomata Malvasia. Verso la fine del XIX Secolo, Stromboli contava ben 4.000 abitanti e una discreta flotta mercantile. La maggior parte della popolazione era però dedita all'agricoltura. Come le altre Eolie "rotonde" (Alicudi, Filicudi, Panarea, Salina), anche Stromboli era interamente terrazzata. Agli inizi del '900, la fillossera, il terribile parassita della vite distrusse i vigneti dell'arcipelago, provocando

una grande crisi economica e una forte emigrazione che arrivò a toccare il 90%

Le spiagge e le scogliere nere del Rione Piscità. Non siamo alle Hawaii, ma a Stromboli, al centro del Mediterraneo

FOTO BOCCATO

ZOOM STROMBOLI

UNA SALITA DAL PARADISO ALL'INFERNO

L'ora migliore per vivere lo spettacolo degli sfoghi dello Stromboli è il crepuscolo. Ritrovarsi nottetempo sulla cima del vulcano è, per i più intrepidi e allenati, un'esperienza emozionante (ma attualmente il bivacco notturno è vietato da un'ordinanza comunale per motivi di sicurezza). L'ascensione al cono, partendo dallo scalo di Scari, dura circa quattro ore. Ancora nel 2004 la via di salita prevedeva di percorrere il lungomare fino a Ficogrande e, dopo aver superato le ultime case del paese, di proseguire verso Nord, fino al vecchio semaforo Labronzo per imboccare la mulattiera che attraversa prima un canneto per poi inerparsi sul costone snodandosi in ampi tornanti e, oramai semplice sentiero, uscire all'aperto sul filo

della cresta che affaccia sullo scivolo della Sciara. Seguendo la traccia ben segnalata, ma decisamente ardua nella sua parte finale, si giungeva, poi, all'anticima e al belvedere naturale di Pizzo di Sopra, a 918 metri, da cui risplendono le fontane di lava, danzatrici notturne che entrano in scena da una serie di bocche laterali, orientate a Nord-Ovest. Oggi, per rendere più accessibile l'ascesa, le Guide Vulcanologiche hanno attrezzato una



FOTO GAETA

nuova via che sale direttamente da San Vincenzo. Proprio il primo tratto è probabilmente il più duro, una scelta operata dalle guide per rendersi conto immediatamente di chi non potrà arrivare fino in cima: una diramazione a 300 metri permette, infatti, di scendere nel Vallonazzo per poi ricollegarsi al primo sentiero e andare ad ammirare le esplosioni sulla cresta che affaccia sulla Sciara, a 400 metri di quota. Chi ha le gambe, invece, prosegue l'ascesa fino al Pizzo, dove potrà godere per un'ora dello spettacolo offerto dal vulcano. (SG)

Guide Vulcanologiche Stromboli:

tel. 090 9865768

www.magmatrek.it

Dal 1 aprile al 30 ottobre

13 euro fino a 400 m

22 euro per la cima



FOTO BOCCATO

nella sola isola di Stromboli. Oggi osserviamo il fenomeno della riconquista dei perduti coltivi da parte dei vasti canneti di *Saccharum aegyptiacum*, un tempo usati come frangivento, che si arrampicano e rinverdiscono le pendici del vulcano alle spalle del paese. Sull'isola vivono stabilmente circa 400 anime, tra questi alcune figure decisamente singolari. Tra queste c'è anche

Stefano Cincotta, il poeta dell'isola. Cordialità sincera e orgoglio di renderti partecipe dei ricordi di una vita intera sono qualità di altri tempi, di chi ha vissuto intensamente di tutto quello che mare, terra e cielo portavano con sé. Incontriamo Stefano Cincotta e sua moglie nella splendida casa di San Vincenzo. La veranda inondata dai



FOTO BOCCATO

La pesca della mattinata, alcune splendide lampughe, alcune splendide lampughe, tipiche nel passo autunnale dei pelagici, viene subito venduta sulla spiaggia di Scari. A sinistra: Casa Cincotta



IL GUARDIANO DI BASALTO

Strombolicchio, monolito di basalto lavico a circa un miglio a Nord-Est di Stromboli, è l'unica testimonianza rimasta delle fasi iniziali della genesi dell'arcipelago eoliano, tra 160.000 e i 300.000 anni fa. Lo scoglio non è altro, infatti, che la lava solidificatasi all'interno di un antichissimo, e non troppo ampio cratere, completamente eroso dal mare e dagli agenti atmosferici nel corso del tempo. Un approdo è consentito sullo spigolo occidentale, alla radice di una ripida scaletta, costituita da circa 200 gradini, parzialmente scavata nella roccia, che conduce, articolandosi in gomiti stretti e panoramici, ai 49 metri della sommità su cui è posto il faro. È proprio per la costruzione di quest'ultimo che sono stati spianati guglie e pinnacoli che precedentemente rendevano lo scoglio alto 57 metri. Oltre all'affascinante scorcio offerto dai colori dell'acqua sottostante, solitaria e intensa è la vista, con in primo piano la caratteristica e aerea roccia a forma di testa di cavallo, sul versante nord-orientale di Stromboli: da Punta Lena, più a Sud, a San Vincenzo, Piscità e Punta Labronzo a Ovest.

Ma la vera sorpresa di questa colonna di pietra che dal blu profondo sale verso il cielo è sott'acqua. Le pareti di roccia scendono rapidamente verso gli abissi sul lato settentrionale e degradano, appena più dolcemente, verso i quasi cinquanta metri della piana sottomarina che unisce l'isolotto a Punta Lena. Da questo lato, grandi lastroni di roccia lavica costituiscono un habitat perfetto per la ricca fauna: occhiate, ricciole, dentici, corvine e cernie popolano questo paradiso subacqueo da esplorare con calma. *(Simone Gaeta)*



Agavi e fichi d'India nella quiete di Ginostra. Sotto: case a Piscità. A sinistra: la spiaggia di ciottoli di pomice a Scari



**Che festa fu quel giorno quello sbarco
quando quella barchetta a Ficogrande
coi lunghi remi, lottava contro le onde
e quei marinai placidi e contenti
finché sbarcavano tutte quelle genti.
Adesso quella barchetta non c'è più
era la festa della gioventù.
Ma quei vecchi marinai ci sono ancora
Abbiam portato il pane con fatica
non distruggete quello che per noi fu.**

riflessi di un mare profondo è colma di attrezzi antichi, prodotti della terra, cocci e conchiglie accontonati in una vita intera. Ottandadue anni, occhi chiari e vivaci e tante storie da raccontare: le navi di un tempo, le coltivazioni, e gli umori di "Iddu". Lui, il vulcano che lega ogni isolano in un rapporto fraterno: un bonario compagno di viaggio che indica la rotta al navigatore nella notte, l'arrivo della maestralata al pescatore attento e fa sentire il suo borbottio quando è "imbarazzato". "In gioventù facevo il "capo rollo" di mestiere - racconta il nostro ospite - quando le navi si ancoravano a Ficogrande in assenza di pontili, era necessario sbarcare passeggeri e rifornimenti usando grosse barche da pesca a remi.

Bisognava essere molto abili per accostarsi sottobordo, mentre persone e cose venivano fatte scendere lungo la fiancata della nave". L'orgoglio gli si legge negli occhi: "Con noi arrivavano tutti a terra, anche col temporale o la sciroccata. Non rimandavamo mai nessuno indietro come oggi spesso accade con gli

aliscafi". Ora la sua passione sono le poesie, un altro modo per trasmettere ai suoi numerosi nipoti l'amore per il mare e la sua terra; sono raccolte in un libro dal titolo "Antiche culture stromboliche": Questi alcuni dei suoi versi. Niente di speciale, per carità, solo una prova di quanto sia diversa la vita in una piccola isola sormontata da un enorme vulcano.